



Fondazione Civiltà Bresciana Onlus



**Centro San Martino
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio**

ANNOTAZIONI DI GARDONI GIUSEPPE a margine della presentazione del libro
“LEGGERE L’AGRICOLTURA” di OTTORINO MILESI

Passione, competenza, e profondi valori umani, scrive mons. Antonio, parlando del Prof. Milesi, nella presentazione di questo libro ed io aggiungo ai valori umani, quelli cristiani.

Milesi, insignito “Galantuomo dell’Agricoltura” nel 1993, è l’uomo che ha recepito in pieno il mandato biblico “Governa la terra” ed io aggiungo “migliora il mondo”; perché ha veramente contribuito al progressivo miglioramento dell’ambiente per la tutela del benessere dell’uomo e degli animali.

Per questo è stato definito da Agostino Mantovani, nella Prefazione “Persona saggia, serena e, oltre che abile tecnico, poeta”.

I suoi scritti, che sono tanti, le sue relazioni, e le sue riflessioni sono il frutto del buon senso derivato da una solida preparazione tecnica di uomo colto, pertanto saggio e prudente nel somministrare i consigli, richiesti a lui, su qualsiasi argomento.

La sua formazione è nata dallo studio di Agostino Gallo di Poncarale, vissuto tra la fine del ‘400 e gli inizi del ‘500, dall’insegnamento delle Cattedre Ambulanti in Agricoltura, nate alla fine dell’800, istituite inizialmente a Pisa e realizzate nel 1900, nel Bresciano, da Padre Giovanni Bonsignori con la Colonia Agricola di Remedello. Inoltre Milesi ha goduto degli insegnamenti del suo predecessore all’Ispettorato Agrario, il professor Gino Provaglio, appassionato per la coltivazione dei cereali, un professore, spesso presente con i suoi scritti sul Giornale di Brescia, che, tra l’altro, ha iniziato con Padre Umberto Scotuzzi, presso l’Azienda dell’Istituto Tecnico Agrario Bonsignori, la sperimentazione della Stabulazione libera delle vacche da latte a fine degli anni ‘50 e che è stato nominato “Galantuomo dell’Agricoltura” nel 1968, primo anno di istituzione di tale onorificenza.

Da tutti questi studi e insegnamenti il prof Milesi ha maturato una poliedrica cultura, particolarmente ricca e fruttuosa in qualsiasi settore agricolo, dando continuità all’aggiornamento per la formazione dell’agricoltore bresciano.

Una cultura, la sua, che non valorizzava tanto l’ingegneria finanziaria della “lira sintetica”, dell’“economia virtuale” e delle operazioni commerciali prettamente speculative, ma valorizzava i molti sacrifici e le lunghe, fiduciose attese dell’imprenditore agricolo nell’evolversi del tempo.



Fondazione Civiltà Bresciana Onlus



Centro San Martino
per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

Ho incontrato più volte il Prof. Milesi nelle abituali conferenze di inizio anno, presso l'Unione Agricoltori, con argomenti relativi all'anno appena concluso e con positive prospettive per il nuovo anno: vere lezioni di politica economica e di vita, tendenti alla autentica valorizzazione del territorio.

In uno di questi incontri, il Prof. Milesi ha parlato dell'etologo K. Lorenz, delle abitudini e dei costumi degli animali e dell'adattamento delle piante all'ambiente.

In quell'occasione sono intervenuto qualificando la sua conferenza come una lezione di catechismo cristiano, ottenendo la sua approvazione e quella di alcuni giornalisti presenti. E con lui, in seguito, ho potuto approfondire ulteriormente l'argomento trattato.

In altre conferenze sono stato colpito dal frequente uso del termine "commodity", termine inglese ed internazionale, usato nel commercio mondiale per le materie prime.

Questa parola il Prof. Milesi, in particolare, la usava per indicare le attività speculative anche per i prodotti agricoli a livello mondiale, segnalando l'andamento anomalo del mercato, influenzato dagli operatori commerciali che modificavano artatamente la formazione del prezzo dei prodotti in agricoltura.

Più volte ho pensato che la vita di oggi ci sta allontanato, sempre più, da quel mandato biblico, che ho citato all'inizio, "Governa la terra e

migliora il mondo" che ognuno di noi ha avuto in consegna, ma che, forse, tiene nascosto o che, almeno apparentemente, non sa realizzare.

Per questo, non sentiamoci in colpa, però pensiamoci! E cerchiamo di fare del nostro meglio per partecipare al miglioramento della vita dell'uomo e del territorio.

Tornando alla espressione di Agostino Mantovani che evidenzia il prof. Milesi, come tecnico e poeta, passerei alla lettura di alcune parti degli articoli pubblicati.

Dott. Per.Agr.Gardoni Giuseppe

LETTURA: “San Martino” pag. 19-20 da “L’epoca scelta, da poco anteriore al grande riposo dell’inverno, ben s’addice alla pausa ed alla riflessione meditativa che porta a riconsiderare per qualche istante i fatti di un’annata che sta per chiudere col calendario ma che pur continua senza interruzione nel mito eterno delle forze della natura.

Nei campi della “Bassa” fertile e produttiva infatti non c’è soluzione di continuità tra il vecchio ed il nuovo.

Ancora si stanno trinciando gli ultimi mais da insilare e gli aspi delle trebbie sgranano i sonanti baccelli delle colture di soia.

Le falciatrici s’avventurano nei prati di medica per portare alla stalla gli ultimi steli verdi e fogliosi che le bovine ingeriscono voracemente, affannandosi a raccogliere con la lingua sul fondo della mangiatoia.

La terra già promette fedele il raccolto futuro dei seminati d’orzo che seguono ordinatamente le file, o dei loietti che cominciano ad ispessire chiudendo gli spazi tra riga e riga di verde tenero o dei vecchi e superstiti erbai di colza infitti e fogliosi.

Il grano, seminato tardi per la stagione seccagna, sta rigonfiando nel suo letto di terra, pronto a prorompere con la forza della sua piumetta e ad allargare le radichette tra i minuscoli grumi.

Nei prati di fondo valle sono ancora al pascolo le mandrie bovine tranquillamente intente a saziarsi con i ricacci del “quartirolo”, mentre nei pascoli di monte il freddo e la prima neve hanno ormai chiuso la stagione anche ai greggi transumati di pecore che si sono da tempo incamminate al piano.

Nei tini delle cantine sparse dalla Franciacorta alla Riviera, lentamente si è ormai quietato il ribollito dei mosti già fatti vino, in un’annata felice che ha raccolto nei grappoli il calore intenso del sole e ha consentito una splendida vendemmia senza le avversità della pioggia inclemente.

Restano le olive ancora da raccogliere, non abbondanti e per di più insediate dalla mosca, che il calore di questo caldo autunno ha favorito, consentendo l’ovodeposizione all’interno della drupa che precocemente avvizzisce e cade dall’albero marcendo a terra.

Segue letture a pag. 227 (prima parte)

Pag. 323 (prima colonna fino a mezza della seconda)

Pag. 387 e pag. 405